

[Pagina 1]

6 marzo 1944

Caro Giovanni

in questo momento cruciale della mia vita voglio scriverti per renderti edotto degli avvenimenti di cui sono stato protagonista e per dirti quale sia la linea della mia condotta attuale. Qualunque sia la sorte che mi toccherà, sii certo, ed assicura anche i nostri genitori, che io scelgo questa via con la piena coscienza di compiere un dovere imprescindibile dettato dalla mia coscienza di uomo di lotta, e di italiano. Nessuna esitazione vi è stata nel mio animo, e prego te ed i genitori di non turbarvi per me: siate tranquilli ed orgogliosi. La Causa del Paese e quindi di tutti, gli italiani si difende nelle montagne sulle quali mi accingo a tornare.

Dal giorno della proclamazione dello sciopero generale, presso il Comando Partigiano delle Valli di Lanzo, si era deciso di compiere una serie di manifestazioni che stessero fra la manifestazione di propaganda per la preparazione psicologica della popolazione e la manifestazione di forza. Con i camion carichi delle formazioni partigiane siamo scesi nei paesi della vallata e dovunque le popolazioni accolsero i nostri patrioti con un entusiasmo delirante. In tutti i passi toccati io ho parlato alle popolazioni le quali con una unanimità commovente domandavano che scendessimo definitivamente a valle per liberarle dall'oppressione tedesca e fascista. A Lanzo ho parlato di fronte ad una moltitudine che non finiva di invocare l'intervento partigiano. Il giovedì 3 marzo siamo scesi nella vallata con 6 camion e diverse macchine cariche delle nostre truppe. L'itinerario stabilito per quel giorno era: passaggio a Lanzo, Cafasse, Robassomero, Ciriè, Nole, Mathi e quindi ritorno alla nostra base di partenza. A Robassomero abbiamo fatto una fermata: ~~comparata~~ con parata delle nostre truppe ed un discorso alla popolazione fatto da me. Era pure presente il Comandante generale delle valli che ha parlato alle truppe schierate. Da Robassomero ci siamo inoltrati sulla via di Ciriè paese che sapevamo presidiato dai tedeschi. La popolazione ci ha accolti col solito entusiasmo ed i soldati tedeschi per i quali avevamo preparato un manifesto di propaganda ci guardarono passare ed accolsero dalle mani dei partigiani, sorridendo, i manifesti redatti in lingue tedesca e italiana. Giunti a Nole la nostra colonna fece sosta brevemente e mentre stava riprendendo la sua

[Pagina 2]

marcia, un camion di tedeschi proveniente da Torino ci ha attaccati. E' pure accertato che alcuni squadristi spararono sopra le formazioni nostre dalle finestre prospicienti piazza. E così avvenne il conflitto. Un capitano nostro morì eroicamente e sette partigiani/furono feriti. Due di essi vennero fatti prigionieri e massacrati sulla piazza di Ciriè dai tedeschi. Anche i tedeschi ebbero delle perdite la cui entità però non è ancora accertata, come accertate non sono ancora le perdite partigiane.

Sabato quattro marzo io mi sono curato in modo particolare dei feriti alcuni dei quali erano stati ricoverati all'ospedale di Lanzo. Al pomeriggio incontrai un altro nostro ferito che, malgrado le lacerazioni del suo corpo, voleva rientrare nella sua formazione a combattere. Io naturalmente non lo lasciai e poiché il medico dal quale lo avevo fatto visitare a Ciriè mi aveva consigliato un immediato esame radiologico, mi decisi di portarlo, nella macchina dello stesso direttore degli ospedali Mauriziani, all'ospedale di Lanzo. Quivi il dottore, cui una visita accurata gli aveva già fatto conoscere la gravità delle ferite, si accinse ad estrarre immediatamente i proiettili ancora conficcati nelle carni. Durante questa operazione Lanzo è stata invasa ed occupata dai tedeschi che in numerosi camion venivano ad attaccare le formazioni patriottiche.

Di fronte a questa invasione ho capito immediatamente ed i miei feriti, tutti colpiti alle gambe non potevamo fuggire. Decisi quindi di restare con loro e di dividere la loro sorte.

Tutte le monache, infermiere ed i medici hanno fatto quanto era in loro potere per mascherarci come ammalati ordinari, ed io stesso, svestitomi della divisa partigia sono stato posto in un letto nella stessa corsia dove erano giacenti i miei compagni combattenti. Chiuse le imposte delle finestre nelle semi/oscurità del salone le monache e tutti gli ammalati intonarono ad alta voce una preghiera per la salvezza nostra di patrioti. La preghiera era appena terminata che fecero irruzione i tedeschi intimando ai "ribelli" di alzare le mani. Poiché nessuno alzava le mani, intimarono al medico, buon amico nostro di dire quali erano i "ribelli": il medico si è rifiutato. Presero quindi la Suora Superiore e le demandarono di consegnare i quattro "feriti ribelli". E' evidente che vi era stata una spia che aveva detto loro che i feriti ricoverati erano "quattro" come effettivamente erano. La Suora Superiore dopo avere invocato dai tedeschi la loro assicurazione che non avrebbero fatto del male ai feriti, ed avuta la promessa da questi, incomincio ad indicare i patrioti: avevo i tedeschi vicino al letto dove giacevo come finto ammalato e ho dovuto assistere con la faccia impassibile ma con la tempesta più tragica nel cuore al prelievo dei miei feriti: uno, due, tre, quattro, e la Superiore indicava pronuncian-

[Pagina 3]

do il numero dei feriti che venivano subito avvicinati dai tedeschi. Giunta al numero quattro la suora si era fermata: vi ero ancora io da indicare. Bastava che essa dicesse ancora un numero e sarebbe toccata a me: questo numero non lo disse ed i tedeschi non insistettero oltre i quattro che il numero sul quale erano stati informati.

Non auguro a nessuno di trovarsi mai nella condizione in cui mi sono trovato io in quel momento: vedere portar via i propri soldati ed essere impotente a salvarli. Avrei voluto svelarmi ma non ho pensato che il mio sacrificio non avrebbe salvato loro: se avessi avuto anche la più piccola probabilità di salvarli con il mio sacrificio l'avrei fatto senza esitazione e con l'animo sgombro da ogni spirito di conservazione della mia persona. Purtroppo invece con i tedeschi questo non è possibile ed allora ho pensato che sarei stato ancora utile altrove alla causa del Paese. Quando i tedeschi, finita l'azione del prelievo, se ne andarono scoppiati in lacrime come uno sfogo di rabbia impotente ~~tra~~ tenuta a lungo nel cuore. Le suore e gli ammalati mi furono ancora attorno: io parlai loro del delitto di cui si macchiavano i tedeschi e dell'eroico sacrificio dei giovani patrioti. Una monaca giunse le mani e di fronte a tutti i presenti che, presi dalla commozione, piangevano, disse: offriamo questo sacrificio per il riscatto della Patria.

La mia permanenza nell'ospedale non era più sicura, troppi sapevano che io ero stato salvo per caso. I tedeschi informati della cosa avrebbero potuto ritornare. Si poneva quindi il problema del mio salvataggio. Un medico mi ha imprestato i suoi abiti e tutto l'occorrente. Vestito da civile, non ero più riconoscibile, però bisognava uscire dall'ospedale ed andare in altro rifugio. Dove? nessuno sapeva indicarmi un luogo sicuro. La sacrestia della chiesa dell'ospedale è stato il primo luogo di rifugio, indi attraverso l'aiuto di un padre salesiano del Collegio Don Bosco trovai ospitalità nel collegio stesso. Il buon sacerdote, il cui nome ricorderò sempre con affetto, mi fu compagno nelle strade da attraversare e di guida per il collegio. E' stato lui a perorare la causa presso il Direttore del Collegio ottenendo, sotto la sua responsabilità personale, l'autorizzazione ad ospitarmi. Nel lasciarmi, il buon salesiano, mi ha abbracciato dicendo: "ringrazio il Signore che ha lasciato a me il compito di salvarlo dalle mani dei tedeschi". Era veramente felice per non dire radioso per l'azione compiuta in mio favore.

[Pagina 4]

Alla domenica 5 marzo uscivo dal Collegio ancora accompagnato dal salesiano per mettermi al sicuro. Ho attraversato Lanzo ed a piedi sono venuto sino a Caselle da questo mio buon amico che mi ha accolto con fraterna cordialità.

Ora ho deciso di ritornare sulle montagne, presso i miei compagni ed essere al loro fianco nel combattimento. So che i tedeschi sono stanziati da Germagnano a Pessinetto e che mi toccherà forzare le linee tedesche o almeno tentare di evitarle per non cadere nelle loro mani. Per interessamento di questo mio amico ho trovato un uomo pratico delle montagne che mi sarà di guida, per cui spero di arrivare salvo nelle linee dei partigiani.

Tralascio di scrivere perché l'uomo che mi accompagna è pronto; Tu sta tranquillo e tranquillizza i genitori. Io sono certo di ritornare. Comunque abbraccia Papà e Mamma e dirai loro che il mio pensiero è stato sino all'ultimo momento rivolto a loro che avrei voluto vedere più tranquilli e felici almeno nella loro vecchiaia. Tu, come sempre, mi sostituirai con quell'affetto che ti è proprio nel cuore buono e sincero.

Ti abbraccio

Luigi